

Scenari

collana diretta da
Pasquale Giustiniani

7

Nella stessa collana:

1. Andrea Piscopo, *Compagni di viaggio. Hospice: 10 storie da raccontare*, 2022.
2. Romualdo Gambale, *Il segreto della felicità*, 2022.
3. Luciano D'Angelo, *L'altra metà dell'infinito*, 2022.
4. Armando Poggi, *Pianticelle divelte? Il vento conciliare nei sinodi delle chiese particolari*, 2022.
5. Romualdo Gambale, *Come spezzare la catena del male?*, 2023.
6. Romualdo Gambale, *L'abito non fa il monaco? Riflessioni sulla giusta disposizione dell'anima umana nell'esercizio virtuoso*, 2023.

Antonio Di Nola

Prefigurazione



la Valle del Tempo

Antonio Di Nola
Prefigurazione

Collana: Scenari, 7

pp. 136; f.to 11x17
ISBN 979-12-80730-80-0

© la Valle del Tempo
Napoli, 2023

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Prefazione</i> di Lorenzo Fiorito	7
--------------------------------------	---

PARTE PRIMA

Se dal nulla il nulla

Se dal nulla il nulla	19
Tabula rasa	20
Prima che la carrucola	21
Quando	23
La mistica tabula rasa	24

PARTE SECONDA

Prefigurazione

Una vertebra di monaco	29
Cieca è l'anima mia	32
L'infinito inverso	34
Il Rito antico	36
L'epica dello spirito	38
Prefigurazione	40

PASQUALE GIUSTINIANI <i>Commento. Prefigurazione: Le recenti liriche di Antonio Di Nola</i>	43
CARMINE MATARAZZO <i>«Nuovo senso, altra natura mi attraversa». Una lettura delle liriche di Antonio Di Nola</i>	53
GIANPIERO TAVOLARO <i>Dalla paura del nulla alla scoperta di essere. Un percorso attraverso la poesia prefigura- trice di Antonio Di Nola</i>	69
PASQUALE ARCIPRETE <i>Prefigurazione: alcune notazioni “genealogiche”</i>	93
RINO MELE <i>Interrogazioni</i>	131

Lorenzo Fiorito

Prefazione

LO STRUGGIMENTO DEL DIVINO

Se tutte le teorie filosofiche, i vari (e vani?) tentativi di produrre, organizzare e trasmettere un pensiero coerente e definitivo intorno all'universo mondo, sono soprattutto atti linguistici, allora esse sono irrimediabilmente soggette ai limiti del linguaggio umano: anche il discorso teologico, bisogna dirlo, vive questi limiti. Incombe, su queste discipline, il giogo delle incoercibili regole sintattiche e grammaticali, della semantica inderogabilmente legata ai significati condivisi dalla comunità dei lettori. Salvo stabilire nuove regole (sintattiche, grammaticali, semantiche) e renderle comuni. Ma pur sempre di regole si tratterebbe, di nuovi giochi. George Steiner scrive che per rimediare a ciò, filosofi e teologi o devono ricorrere alle trasparenti, verificabili tautologie della matematica o, al contrario affidarsi ad intuizioni che sono

anteriori al linguaggio stesso (e per questo a fatica comprese)¹.

Ma allora, di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere, come ammonisce Wittgenstein? Forse sì, forse solo la musica e il suo succedaneo linguistico, la poesia, sono in grado di far vivere potenzialmente infiniti mondi, dagli inesauribili significati possibili, senza la necessità di argomentare, dimostrare, provare. Ma anche il linguaggio poetico è sottoposto alla pressione del senso, è qui ed ora, subisce la volubilità del tempo, le costrizioni dello spazio disponibile sulla pagina, gli a capo spesso a caso o a capriccio, le velleità dei fatui. Sono tutti limiti “fisici”, spesso ingannevoli, che ostacolano la comprensione di un testo. Ma c’è un altro apparente limite di cui sembra soffrire la poesia, e che invece è il suo provvidenziale affrancamento: il momento della percezione da parte del lettore, l’istante epifanico in cui appare la scintilla del senso, la completa comprensio-

¹ G. Steiner, *The Poetry of Thought*, New Direction, 2014, p. 9.

ne, anzi, di più, la totale compenetrazione del lettore nell'atto poetico, sempre in bilico tra "quasi per" e "ormai già", l'attimo sublime che, al contrario di quanto implorava Faust, non si ferma. Perché cosa è una poesia se non un voler trattenere per sempre un senso che invece si dissolve, la cerimonia solenne di un rito la cui celebrazione scivola continuamente tra le mani e si fa polvere? L'inafferrabilità di quella scintilla (divina?) che scaturisce dalla lettura, quel lampo che rende tutto manifesto e armonico, dove nulla è dissonante, ha del miracoloso: l'universo intero gira intorno a quell'attimo. E ad ogni nuovo ritorno alla lettura, quel testo, se pure perde il senso che aveva appena conquistato, presenta altri enigmi, rivela nuovi significati, che si moltiplicano e si effondono in modi che il lettore non controlla, ma che nemmeno il poeta può fare. In *Prefigurazione*, come nei precedenti volumi, Antonio Di Nola crea questi enigmi, li scioglie e li ricomponne attraverso parole, versi, strofe, metafore, immagini che rivelano un pensiero lucido e febbrile, una meditazione dal filo continuamente interrotto, continuamente ripreso. Si rinnova qui il

mistero del dire poetico, quella impossibilità di un significato “assoluto”, di una espressione che rappresenti pienamente il senso di un percorso spirituale, di una riflessione compiuta che vuole (e non può) nascere alla vita e restarvi per sempre. In bilico tra un destino di disfacimento e un continuo, incessante ritorno alla vita, questa ricerca connota la qualità della poesia di Di Nola, la cui evoluzione da poeta in cerca di una impossibile trascendenza dei suoi precedenti volumi, a poeta che si aspetta che Dio gli si riveli, diventa completa:

*Cieca,
l'anima mia
chiede segni,
chiede a Dio
il dono della fede in Dio.*

C'è in questi versi qualcosa di simile alla voce dei profeti, un'eco di infinito che tradisce una sete di estasi, un bisogno di spiritualità atemporale continuamente minacciato dall'impermanenza, dalla caducità degli esiti del pensiero umano. C'è, nell'Autore, un rap-

porto diretto tra poesia e spiritualità: ed è quasi banale dire che la spiritualità è il cuore e l'anima di tutta la poesia di Di Nola. La spiritualità, ovvero l'incorporeo, l'immateriale, ciò che il tempo non può disfare. Ma il terrore della decomposizione anche dell'anima è quasi ovunque, in questa poesia. È questa disperazione che dà forza alla ricerca di un senso. Ma Di Nola tenta di vedere il processo di decomposizione anche al contrario, una ricomposizione *ex nihilo*:

*aprire gli occhi
su una immensa
e mistica
Tabula Rasa*

“In my end is my beginnig”, “nella mia fine è il mio principio”, scrive Eliot. E Di Nola traccia un percorso di passione dal nulla verso il Nulla, verso la Tabula Rasa di un nuovo inizio, con il solo ausilio delle parole con cui scompone e ricompone la sua anima, per trovare la Poesia nella Fede, e la Fede nella Poesia. Qual è dunque la passione che muove Di Nola se non quella

di una ricerca spasmodica, non della fede come semplice approdo, ma del senso di essa? Ogni poesia di Di Nola, ogni verso, diventano un'esperienza di meditazione, un tratto del cammino di speranza che egli compie con una totale e perfino toccante sincerità. E non lo fa per un pubblico, un lettore che sia altro da sé. Al contrario di Rimbaud, per lui "Io NON è un altro". È sé stesso che cerca, e desolatamente non trova: resta un "desidero inappagato", con l'angoscia del tempo terreno che precipita verso la sua fine:

*Prima che la carrucola
si schianti nel pozzo,
lo sguardo ancora esplora
la terra desolata
del rimpianto,
la terra ferita
dell'illusione della meta,
la terra dell'attesa,
del prodigio del tempo amico,
del tempo che flette
verso il desiderio inappagato.*

Per Di Nola, la Bibbia, col suo linguaggio, le

sue metafore, diventa uno strumento del pensiero, su cui misurare la propria finitudine, più che una forma di preghiera verso un Dio che non vuole mostrarsi, e non vuole mostrare a te il più autentico Te stesso.

Eppure serve, la preghiera della poesia, a entrare per un brevissimo, infinito istante di luce in connessione con una realtà altrimenti sempre più priva di senso. La poesia di Di Nola traduce in parole il suo bisogno di esserci, di trovare e rinnovare qui ed ora quei momenti infinitesimali di estasi spirituale, prima ancora che uno stato di meditazione. Una trascendenza della propria stessa percezione, al di là del tempo e dello spazio. Uno “struggimento del divino”, potrebbe dirsi. Rileggiamo:

*Cieca,
l'anima mia
chiede segni,
chiede a Dio
il dono della fede in Dio,
e la ricompensa
della prefigurazione
del mondo dello spirito.*

Ma perché cercare la fede attraverso la poesia? La risposta più ovvia è: dove altro, se no? Un Dio si rivela nel mondo (è ancora Wittgenstein che parla). La fede non è rivelazione, per Di Nola, è estenuata ricerca della propria anima. Esattamente come la fede non può essere del tutto compresa, così non può la poesia:

*il volo inatteso
del rapace che annuncia
l'evento sconosciuto
del massacro
degli echi profetici*

Lo spirito blasfemo dei tempi moderni (il “rapace”), impedisce l’incanto di trovare la fede attraverso la parola poetica, di giungere all’essenza; e uccide il divino nel mondo, compie il “massacro degli echi profetici”, rendendo vana la possibilità di abbracciare il mistero. In alcuni momenti il pensiero apre il varco all’emozione attraverso una domanda che è anche una sfida:

*Quando
il vuoto*

*si schiuderà
nella gloria
del senso?*

“In my end is my beginnig”: dalla sconfitta senza misericordia del pensiero “pensato”, nasce la speranza di un riscatto dello spirito attraverso una fede sempre da cercare. E se la scintilla della poesia non riaccende in Di Nola il sentimento del vivere, gli propone almeno l’illusione di un nuovo senso di sé. Fare poesia gli serve come ammonimento a non cercare fatti o ragioni che possano sconfiggere misteri e dubbi, anzi è nell’enigma che un pensatore è capace di ritrovarsi. Non c’è altra cosa se non lo stesso Io pensante, da cercare. L’atto poetico serve da passaggio da un pensiero terreno ormai stremato, alla trascendenza, sperando che Dio, lo Spirito, la Vita, possa manifestarsi in questo modo. Quanto al lettore, ciò che ne può ottenere è che l’esito di questa ricerca abbia un impatto sulla sua esperienza umana e spirituale. Questa poesia forse non cambierà le nostre vite, ma offre a chi la avvicina un coinvolgimento non solo emotivo, quanto uno

sguardo nuovo sulla necessità della presenza dello spirito, in questo tempo in cui lo Spirito latita. Se, come detto, in Di Nola il desiderio di guardarsi dentro diventa reticenza a farlo, per timore di quel che non troverà, oggettivamente il problema si pone al lettore, perché indaghi al suo posto. L'approdo finale sperato è la grazia, una grazia secolare, una venerazione laica della vita, che sia d'aiuto per i credenti come per i non credenti. *Deus sive gratia sciendi*, si potrebbe dire: la grazia di conoscere il Divino non è assente in queste poesie, e nel mondo: bisogna cercarla e farsene cercare.